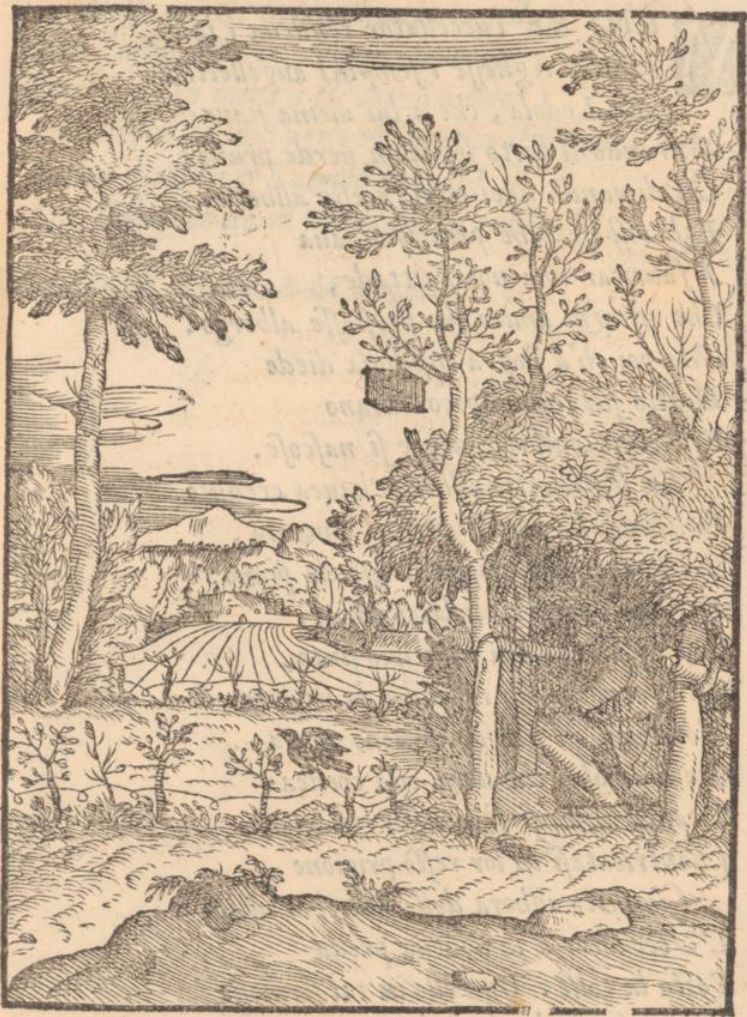


## DELL'VCELLATOR ET LA LODOLA. II



G 3

## DELL'VCELLATOR, ET LA LODOLA.

**M**ENTRE l'uccellator tendeva i lacci,  
 Ond'ei egliesse i semplici augelletti,  
 La Lodola, che a lui vicina staua  
 Mirando il fatto sopra un uerde pruno,  
 Gli dimandò quel ch'ei facesse allhora.  
 Egli rispose, che principio daua  
 A fabricar una nobil cittade,  
 Che ad ogni amico suo prestasse albergo.  
 Ma poi ch'è l'opra insidiosa diede  
 Debito fin, da lei poco lontano  
 Fra certe ombrose uepre si nascose.

La semplicetta allhor, ch'hauea creduto  
 Del suo falso parlar uero il concetto,  
 De l'arbor scese sopra il verde piano:  
 E s'inuò uerso quei lacci ignoti,  
 De la finta città principio finto,  
 Per poter meglio intender la ragione,  
 L'ordine, e'l sito de le noue mura  
 De la mole, che uera ella credea.  
 E tanto al fin si fece à lor vicina,  
 Ch'intricatafi in lor restò prigione.

Ciò uisto allhora della macchia uscito  
 L'Uccellator à la nouella preda  
 Tosto la colse. Ond'ella in tal sermone  
 Subito sciolsè la dogliosa uoce:  
 S'edificar, fratel, vuoi tal cittade,

*Io ti fo dar per certo un buon auiso,  
C'haurai di cittadin vuote le strade.*

*Volse inferir la semplicetta augella,  
(che l'ingordigia de' Signori auari,  
Che non han meta à gli appetiti loro  
Mentre a' sudditi ogn'hor succiano il sangue.  
Fanno dishabitar l'ampie cittadi:  
Che abbandonate al fin uanno in ruina.*

*L'auaritia de' Re peste è de' Regni.*